

PRATI, PASCOLI, TERRITORIO, BENI COMUNI E SISTEMI ZOOTECNICI DI QUALITÀ

Di Bernardo S.

CIRCOLO LEGAMBIENTE DELLA PEDEMONTANA GEMONESE

Riassunto

Il circolo riconosce l'importanza di una zootecnia di qualità nel mantenimento dell'ambiente e dei prati pascoli in particolare. E' indispensabile tuttavia un'azione di "innovazione" organizzativa che inserisca l'azienda in una filiera di produzione interdipendente fra apparati produttivi e rispetto dell'ambiente: i prati/pascoli, bene comune, sono la base del sistema. Questo "salto di qualità" presuppone una capacità di considerare il territorio quale fattore di produzione aziendale, in grado di dare tipicità, diversità ai prodotti e nello stesso tempo esternalità positive, internalizzabili in un quadro di multifunzionalità aziendale, secondo la linea teorizzata dall'UE di "Azienda agricola modello" e le indicazioni della Convenzione delle Alpi. Pare necessario superare i disparati punti deboli, che bloccano le aziende, sia intrinseci, quali l'individualismo, sia estrinseci, quali la frammentazione fondiaria, un'impostazione di gestione del territorio tipo comando controllo. Legambiente cerca di fare la sua parte, proponendo iniziative quali il programma "Sisilute" (Rondine) indirizzato alle scuole e, soprattutto una convinta partecipazione degli allevatori ai programmi LIFE.

Abstract

Meadows and pastures, landscape, public goods and high quality livestock systems - Extensive livestock, grasslands and public goods, can represent the starting point of an improved livestock system, which grows in the name of sustainability and, in the meantime, competitiveness and multifunctionality. For this reason it is very important to create a system in which different industries and areas of society and business community should be involved. Legambiente's proposition, called "Sisilute", and participation to Life might be a useful occasion to start this cooperation.

Introduzione

Il Circolo del Gemonese è una cellula della più ampia associazione ambientalista Legambiente e si occupa di problematiche ambientali del territorio gemonese, ivi compreso le interferenze dell'agricoltura e della zootecnia, sempre secondo una prospettiva di sostenibilità. E' un interesse dettato soprattutto da motivazioni ideali, da sensibilità verso la natura e la conservazione del territorio ma, spesso, l'emotività non consente di centrare appieno l'obiettivo mancando le approfondite conoscenze tecniche; di questo, chiedendo venia in anticipo, spero nella comprensione degli ascoltatori. La presenza di un'associazione ambientalista vuole essere prima di tutto un riconoscimento dell'utilità della zootecnia nel mantenimento e la cura dei prati pascoli, e con essi

del territorio, e, anche, momento di riflessione e, mi sia anche concesso, di provocazione.

Perché l'interesse per gli allevamenti zootecnici ?

La risposta può essere ricavata semplicemente osservando il logo dell'Associazione SoZooAlp: dietro la sagoma della vacca e della pecora, compare una stella alpina e le montagne: è l'ambiente.

Ma una spiegazione più approfondita la si può trovare nella relazione "L'innovazione delle imprese agricole – usi nuovi della conoscenza" ed. Veneto agricoltura 2012 del Prof. Enzo Rullani, insegnante di Strategie di impresa ed Economia all'Università Cà Foscari.

Innanzitutto: quale la situazione socio economica attuale, in generale e dell'agricoltura in particolare? Nel periodo della crescita industriale l'agricoltura ha fornito la materia prima, la terra, e la forza lavoro. Nel gemonese ad esempio il comparto agricolo è andato avanti, in molti casi, con la forza dei trattori targati Fantoni o Pittini e spesso il bilancio aziendale viene integrato, o veniva, con il salario industriale, se non con la pensione nelle più attempte realtà zootecniche familiari.

In questo modo però si è persa l'imprenditorialità diffusa così come si è perso competitività e consapevolezza contrattuale, rimanendo il comparto relegato nelle seconde file; ne consegue minor reddito, minor produttività, minor stimolo alla crescita, mancato ricambio generazionale, complice anche il frazionamento fondiario.

Parallelamente si assiste a due fenomeni interdipendenti: la globalizzazione dei mercati e la smaterializzazione del valore del prodotto nelle filiere globali, che assegna un ruolo decisivo all'investimento in *assets immateriali (conoscenze e relazioni)*.

Rullani scrive: *"Oggi, sempre di più, innovare significa apprendere attraverso l'evoluzione continua di sistemi tecnologici a carattere territoriale, basati sull'interdipendenza tra produzione, distribuzione e consumo, nonché tra persone, apparati tecnici e risorse naturali. Ne discende una nuova visione di ciò che l'agricoltura produce: tipicità, paesaggio, biomasse, filiere corte, biodiversità ecc. e lo sviluppo di nuovi modelli organizzativi, nuovi modi di gestire i rapporti nelle filiere e nei sistemi territoriali"*.

Questa situazione suggerirebbe alle imprese agricole di organizzarsi in modo "sostenibile e competitivo", e i due aggettivi si completano a vicenda.

I prati, i pascoli e il paesaggio

I prati ed i pascoli sono habitat essenziali per la conservazione della biodiversità. Essi non sono solo l'espressione della "bellezza" di un

territorio, così come percepito dalla pubblica opinione, ma possono essere anche fattori che concorrono a definire il quadro economico di un territorio.

I prati, i pascoli e il paesaggio: risorse economiche

La definizione di risorsa è (Tempesta, 2009) *“tutto quello che è in grado di soddisfare i bisogni dell'uomo”*. E' un concetto dinamico che investe, sempre in misura maggiore, il patrimonio culturale delle varie comunità umane.

L'economia distingue due categorie di beni: i beni liberi ed i beni economici, o il altri termini beni pubblici e privati. Nella società contemporanea i prati e i pascoli, elementi essenziali del paesaggio, vanno sempre più assumendo la natura di risorsa scarsa e, di conseguenza, di bene economico. Non è sempre una cosa agevole e sino ad oggi non ha funzionato; quando il mercato non è più in grado di operare in modo corretto si parla di “fallimento del mercato”. Il limite fra fallimento e ricavo non sempre è ben definito ed è soggetto a frequenti fluttuazioni, collegabili a variabili, quali ad esempio le attenzioni dell'ente pubblico, che si esprimono con le varie sovvenzioni, ma anche alla stessa organizzazione d'impresa.

Sono sufficientemente note le diverse attenzioni riservate dalla PAC, dal PSR e da altri provvedimenti, come i Life, sui quali pare opportuno poi un supplemento di riflessione.

Ma di sole sovvenzioni non si fa impresa. Appare fondamentale una efficiente organizzazione aziendale che faccia dell'innovazione la carta vincente della propria attività.

Sempre Rullani scrive: *“bisogna rapidamente riqualificare le funzioni che le nostre imprese svolgono nelle filiere”*. Il punto essenziale è di essere presenti nelle filiere costruite in modo da dare valore alle proprie conoscenze generative”.

E' opportuno, infatti, tener presente che anche la cultura fa mercato, e a volte è determinante; un esempio per tutti: il mercato del vino. Nell'allevamento zootecnico, così come in altri settori agricoli, nella logica dell'economia stessa, ciò che si vende non è solo un bene che deve soddisfare bisogni alimentari, ma anche il vissuto che si accompagna alla fruizione di quel bene, formaggio o ricotta che sia, nel quale il consumatore possa intravedere od indovinare la bellezza del paesaggio, il profumo dei fiori, lo sfarfallare degli insetti.

Basta prestare attenzione alla pubblicità, della “Lola, di Nonno Nanni” e di altri spot pubblicitari. Forse in questi casi la realtà è diversa, ma il consumatore percepisce quel messaggio.

E nella società tecnologica, anche se in tempo di crisi, siamo di fronte ad un consumatore più attento a quelle che sono le esternalità

positive dell'agricoltura; nel caso specifico, il mantenimento della biodiversità, della funzionalità del suolo, della qualità dell'acqua, del benessere degli animali ecc.

Facciamo un esempio: osserviamo il depliant del latte e latticini dell'Alto Adige: in prima fila i prodotti, latte, formaggio burro alle erbe, sullo sfondo gli abeti e i monti, in basso a destra il logo ed una scritta: "senza ogm". E' una carta di presentazione che aggiunge al prodotto valore immateriale, che conta nella formazione del prezzo. Conta in questi casi anche la struttura del territorio, il maso chiuso, una cultura agricola ben presente e considerata nella società, l'attenzione dell'ente pubblico ecc. Tutto quello che si vuole; certo che l'economia nel suo insieme appare più solida rispetto a quella delle nostre montagne e la considerazione nell'azione di marketing degli aspetti ambientali, storia, tradizione, natura giocano un ruolo di primo piano.

E a proposito di *ogm free* si evidenzia come nella regione danubiana sia attivo un vasto movimento "Piattaforma Donau Soja. Krön", che propone appunto soia naturale, non geneticamente modificata.

Un salto di qualità: non più da soli

Il direttore della Coldiretti, dr. Merz, in un convegno organizzato dal Circolo qui a Gemona sull'agricoltura di qualità, fra le varie cose, ebbe a dire "Sono anche convinto che l'agricoltura da sola non ce la può fare a salvaguardare il territorio. Per questo dico: o ragioniamo in termini di costruzione e di sviluppo complessivo del territorio, armonico ed integrato fra varie categorie o non ne verremo mai fuori."

Si concorda nel dire che è il territorio, quale componente naturale ed antropica, il soggetto sul quale intervenire anche per il rilancio della zootecnia.

E rilancio non è una parola fuori luogo considerando anche l'abolizione delle quote latte nel 2015.

Le stime sulla produzione e sui prezzi sembrano concordare su un aumento della prima ed una diminuzione dei secondi, variabile per latte (- 10% circa) e derivati, un accentramento della produzione nelle grosse aziende ed una possibile crisi per le medio piccole.

A questo proposito vorrei ricordare, leggendo gli atti sempre del convegno citato, l'affermazione del dr. Cuzzit, funzionario regionale: "Gli Sloveni sono convinti che da loro la zootecnia aumenterà non tanto perché riusciranno a spingere le produzioni, ma perché riusciranno ad allevare vacche alimentate quasi esclusivamente con erba, con pascolo e fieno; in questo modo la vacca non farà più i 90 quintali di latte all'anno, ne farà 50; però se calcolo il reddito netto rimane all'allevatore da questo tipo di allevamento sicuramente un margine più alto rispetto all'allevatore della frisona, che fa produzioni strepitose ma con vacche

che durano 3-4 lattazioni, se va bene, con problemi di mastite ed altri inconvenienti.”

I prati ed i pascoli quindi sono il fattore decisivo di produzione, il punto di partenza della “interdipendenza economica”.

La valle d'Aosta sembra in questo caso aver centrato l'obiettivo, esaltando la funzione del prato / pascoli, considerandoli beni comuni, la tipicizzazione del prodotto (la famosa fontina) e il grande contributo al settore turistico; basti citare la “Lotta delle regine”.

Osserva sempre Rullani: *“Importante è la qualità intrinseca del prodotto, in base al sapore, alle qualità organolettiche e alla più o meno rara varietà biologica, oltre al costo. Ma oggi i significati che si associano al prodotto vanno oltre la qualità intrinseca e riguardano il suo rapporto con l'ambiente, il modo con cui il prodotto entra in contatto con i vari aspetti della vita dei produttori, dei distributori e dei consumatori. ... Attraverso questi passaggi il prodotto diventa progressivamente più immateriale e più globale.”*

E gli ambienti sono tanti e diversi, ma qui mi pare che molta strada sia ancora da tracciare. Un'osservazione. Nel gemonese ci sono due latterie turnarie Slow Food. E' una conquista importante, ma incompleta sino a che il prodotto rimane indistinto solo nel mercato locale.

Gli stati Generali della Montagna - Strumenti di governo del territorio

Prevalenti sino ad ora sono state le norme tipo “comando e controllo”, dal codice Urbani del 2004 alle precedenti riguardanti le aree protette, nel caso della Regione LR 42/96 e le modalità applicative delle direttive Habitat e Uccelli.

Legambiente ha più volte sottolineato come tale relazione non abbia portato che a risultati modesti, mancando un diretto vero coinvolgimento dei gestori del territorio, quale appunto gli agricoltori.

Si stanno definendo in queste settimane i così detti Stati Generali della montagna in FVG, che prevedono, tra le altre cose, un riassetto paesaggistico mediante la stesura di appositi piani.

Potrebbe essere l'occasione per porre le basi almeno di un inizio di soluzione dei vari problemi strutturale dell'agricoltura, e anche della zootecnia di montagna.

Presupposto è l'accettazione del principio ribadito dal protocollo agricoltura della Convenzione delle Alpi. Il Protocollo della Convenzione alpina sull'agricoltura di montagna ribadisce, infatti, il ruolo centrale dell'agricoltura per il presidio del territorio, la salvaguardia dell'ambiente e individua, nell'agricoltura di montagna, il motore di sviluppo delle comunità locali che operano nello spazio alpino, le quali, attraverso i prodotti tipici che si realizzano, riescono a generare un indotto economico significativo.

La Convenzione delle Alpi con i suoi protocolli è legge per lo stato italiano, ma, sebbene tale, la sua applicazione è prima di tutto una scelta politica; e come tutte le scelte politiche, va attuata con la forza, chiamiamola, della persuasione.

Il piano del paesaggio dovrebbe vedere nelle aree protette e nella relativa rete di collegamento uno dei maggiori elementi di caratterizzazione.

La convenzione europea paesaggio all'art. 1 così si esprime: *“Paesaggio” designa un determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni;*

Se i vari siti tutelati, dai Parchi e riserve alle aree Sic e Zps, sono riferimenti principali dei futuri piani paesaggistici nei loro contenuti, anche geografici (estremamente frammentaria è la tutela delle Alpi Giulie), e negli aspetti funzionali si presenta un lungo, ma necessario lavoro di raccordo fra esigenze paesaggistiche e aree protette.

In questo lavoro non deve essere assente la figura dell'agricoltore e dell'allevatore.

E come primo passo potrebbe farsi avanti l'idea di un contratto di gestione sul modello francese collegato alle aree protette regionali, ovviamente nel segno della sostenibilità (Contrats d'Aménagement du Territoire).

E qui un invito: chiedete, meglio chiediamo insieme, un contratto di gestione.

Tale azione appare in sintonia anche con il Modello di agricoltura previsto dall'Europa, che assegna al comparto agricolo la salvaguardia del paesaggio rurale nonché la fornitura di servizi ambientali.

Si affermi quindi un'agricoltura europea, e nel caso una zootecnia, che segue i criteri di sostenibilità e si doti di una organizzazione aziendale multifunzionale inserita in un contesto di squadra e di filiera. Non pare una cosa semplice, ma è un passaggio obbligato.

Gli ostacoli che si frappongono sono numerosi:

- l'individualismo agricolo, il fai da te, che genera anche isolamento sociale e scarsa capacità contrattuale; nel passato non troppo lontano gli allevatori sono riusciti a trovare ottime soluzioni, che hanno dato risposte ai bisogni individuali e della comunità rurale; un esempio classico: le latterie sociali turnarie presenti in ogni paese. Oggi le uniche rimaste sono presidio Slow Food, testimoni della bontà organizzativa;
- un modo politico di concepire l'efficienza organizzativa del settore con contributi o provvedimenti legislativi tipo “comando controllo”; tanti sono stati i finanziamenti spesi per la montagna; pochi, se non nulli i risultati;
- una politica e con essa una pianificazione territoriale forse troppo a settori e/o di provvedimenti spot;

- la convinzione che l'economia montana possa decollare senza un'organizzazione agricola di base, sovvenzionando ad esempio il turismo soprattutto invernale, come nel caso della Promotur, eccellente buco finanziario, od incoraggiando i grandi e dispendiosi avvenimenti e le varie manifestazioni;
- il grave trascurato problema della frammentazione fondiaria, primo fattore di produzione per un'azienda agricola, problema risolvibile, pur fra mille difficoltà, solo con l'applicazione del consorzio dei terreni pubblici e privati; si ricorda l'inascoltata legge sulla montagna n. 97 del 1994.

Il superamento di questi ostacoli presuppone tuttavia un'alleanza di fondo fra le varie componenti della società ed i progetti Life possono fornire grosse opportunità, senza trascurare le piccole occasioni quotidiane come il programma "Sisilute" proposto dal Circolo gemonese.

Programma "Sisilute"

La Rondine (*Sisilute* in lingua friulana) è il simbolo della convivenza umana con la natura; essa, infatti, vive solo in quei territorio dove l'agricoltura è praticata ancora in modo estensivo e vi sono elementi consistenti di naturalità.

La Rondine è, fra le componenti faunistiche, forse l'animale più umanizzato e vicino alla sensibilità della nostra società. Si ritiene quindi che possa essere "testimonial" adeguato di un programma di sensibilizzazione ambientale e promozione della sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle varie aziende agricole zootecniche del territorio.

Il programma "Sisilute" si rivolge a tutte le scuole del comprensorio gemonese secondo modalità e contenuti didattici in linea con i rispettivi indirizzi di studio e le indicazioni degli insegnanti e propone un'azione di studio e promozione ambientale del territorio e della biodiversità, della rondine in particolare e del suo legame ed interdipendenza con le aziende zootecniche presenti; è allo stesso tempo un modo per avvicinare i giovani al settore agricolo, conoscerlo nella sua vera essenza, nei valori della tradizione locale e meglio apprezzare le caratteristiche socio-culturali e le potenzialità anche occupazionali.

In questo modo si instaura una collaborazione fra scuole e aziende nel segno della rondine. La sua immagine potrebbe quindi diventare un testimonial della corretta gestione aziendale, quasi una certificazione di primo livello, uno dei tanti modi di differenziazione del prodotto. E non presenterebbe costi, al contrario dei tanti forse troppi, correnti marchi di certificazione

I progetti Life

Il programma LIFE+ cofinanzia progetti che contribuiscono allo sviluppo e all'attuazione della politica e del diritto in materia ambientale, favorendo in particolare l'integrazione delle questioni ambientali nelle altre politiche sociali ed economiche, contribuendo così allo sviluppo sostenibile.

Semplificando si può affermare che in alcune condizioni amplia la politica verde della PAC e del PSR, rimarcando da un lato l'attenzione verso le componenti naturali del territorio, in particolare delle aree protette istituite ai sensi delle Direttive Habitat ed Uccelli, dall'altro rafforzando, quasi imponendo pena la non approvazione, i necessari rapporti relazionali e di collaborazione fra le varie espressioni sociali ed economiche del territorio stesso.

E' forse questo secondo aspetto che nell'assemblea di SoZooAlp va ulteriormente rimarcato.

L'allevatore, anche l'agricoltore, non gode spesso di una buona reputazione presso la società; i motivi sono vari, l'esaltazione dell'industria, i più intensi ritmi di lavoro agricoli, nel caso degli allevamenti il non gradito profumo degli animali e l'avversione per i loro rilasci. Un esempio eclatante: il rifiuto degli abitanti di Osoppo, dopo la positiva prova del 2013, di continuare nel 2014 il pascolo nel Parco del Rivelino.

Di recente su iniziativa della Regione, delle due Università di Udine e Trieste e anche di Legambiente è stato avviato un primo tentativo di redazione di un Life riguardante 6 aree Sic interessate da una importante attività zootecnica.

Il progetto si è fermato per la poca convinzione anche degli allevatori, che forse non hanno appieno compreso non tanto i vantaggi di un miglioramento territoriale, quanto l'aspetto relazionale ed i rapporti di collaborazione con le altre componenti della società, con la possibilità di recupero di quella dignità sociale e professionale, sovente non riconosciuta, e quella capacità e forza contrattuale, affievolita, se non persa, per scarsa coesione e per l'incomprensione della società post-industriale: la bocciatura del pascolo da parte del Comune di Osoppo al Parco del Rivelino insegna.

Bibliografia

AAVV L'innovazione nelle imprese agricole –Usi nuovi della conoscenza - Veneto Agricoltura 2012.

Tempesta T., Economia del paesaggio rurale, Padova 2009.

AAVV, Progetto collettivo- allevatori custodi - Associazione Allevatori FVG

AAVV Atti Convegno Legambiente "Si agricoltura di qualità, no al consumo di suolo"- 8/5/2014.